

de alla scelta dell'abbigliamento e dell'acconciatura, sempre di raffinata semplicità all'interno dei precetti della moda del periodo, con cui sia il più essenziale Palagi, sia il più vaporoso Labruzzi esaltano le loro modelle, focalizzandone al contempo il punto di forza nel candido *décolleté*, ritroviamo più che la cifra di un'epoca, lo stile di una donna.

Un'effigie della bella e celebrata Teresa, regina dei salotti mondani ed artistici a Roma come a Milano, appunto nelle estati del 1807-1808 rientrata in visita nella città natale, doveva apparire al giovane pittore non solo un'amabile soggetto di studio, ma un pegno d'amicizia e un viatico influente presso la vivacissima capitale lombarda, verso cui prima o poi si sarebbero appuntati i suoi sguardi ambiziosi.

VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO

Immagini della Bologna di fine Ottocento

L'evoluzione dell'immagine di Bologna, che nel complesso appare come esito di un equilibrato sviluppo alieno da metamorfosi repentine e dissonanti, si rispecchia in una serie di stampe, recentemente acquisite per il Gabinetto dei disegni e delle stampe dell'Archiginnasio. In esse compaiono alcuni di quegli interventi caratterizzanti dei primi decenni dell'unità nazionale, che si focalizzarono attorno alla piazza e che ebbero nell'Esposizione del 1888 un momento propulsore per nuovi fermenti nell'ambito della progettazione architettonica, in sintonia con il desiderio di ridare alla città un prototipo, un'identità definitiva, una preminenza di nuovo europea.¹ Queste opere offrono nuovi elementi di studio del contesto urbano e paesaggistico, sfuggendo all'impostazione più tradizionale del vedutismo settecentesco legato alla rappresentazione delle emergenze monumentali, e ci ragguagliano su alcune fasi preliminari agli interventi di riassetto del centro storico, o di restauro, talora non ancora testimoniati dalla fotografia. Il piccolo

¹ Cfr. GUIDO ZUCCHINI, *La verità sui restauri bolognesi*, Bologna, Luigi Parma, 1968; *Le città nella storia d'Italia. Bologna* di GIOVANNI RICCI, Roma-Bari, Laterza, 1985; EZZO RAIMONDI, *Bologna*, Bologna, Essegi, 1990; *Bologna nell'Ottocento*, a cura di Giancarlo Rovorsi, Roma, Editalia, 1992.

nucleo di opere si inserisce così nel ricco filone iconografico e cartografico delle raccolte della Biblioteca che documentano lo sviluppo della città e la sua storia, dandone proseguimento tematico e cronologico insieme. Si tratta in questo caso di immagini dell'ultimo ventennio dell'Ottocento e quindi non presenti nelle collezioni storiche di stampe sciolte dell'Archiginasio, formate, queste ultime, da opere provenienti quasi esclusivamente da lasciti o donazioni del secolo scorso e che comprendono soprattutto opere di un periodo precedente.

Le stampe, tratte da periodici e riviste illustrate (alcune delle quali non esistenti in Biblioteca), sono realizzate con la tecnica di riproduzione definita 'nuova xilografia', impiegata prima della fotografia e in sostituzione di essa, con i pregi dell'incisione quanto ad artisticità e chiarezza di tratto, con una capacità illustrativa duttile ad esigenze più pittoresche. L'introduzione di questa nuova tecnica e la sostituzione degli strumenti più tradizionali per l'incidere, il coltellino al bulino, operata, com'è noto, dall'inglese Thomas Bewick (1753-1828) sconvolse i procedimenti tradizionali, facendo ottenere effetti assai simili a quelli dell'incisione su metallo, a causa della finezza dei grigi e della notazione esatta dei valori. La xilografia sul legno di testa dominò incontrastata il campo della riproduzione dell'immagine, grazie anche alla relativa facilità d'esecuzione agevolata dal supporto fotografico. A ciò si aggiunse la possibilità di inserire questa matrice nel testo tipografico, permettendone una stampa contemporanea, con una notevole rapidità di applicazione e un conseguente considerevole risparmio nei costi editoriali. Dal punto di vista iconografico si perde come riferimento il linguaggio più propriamente artistico mutuato dalla pittura per seguire le suggestioni della fotografia, con inquadrature cioè più da *reportage*, per rispondere ad un'accreciuta esigenza d'immediatezza dell'informazione.²

² Cfr. PAOLA PALLOTTINO, *Storia dell'illustrazione italiana*, Bologna, Zanichelli, 1988, pp. 137-156.

Lo spirito di rinnovamento investì il cuore antico della città a cavallo fra i due secoli e il desiderio di dar maggior decoro al centro cittadino esaltò con i restauri i segni del passato comunale e bentivolesco e, al contempo, le esigenze di modernità e di utilità spinsero a disegnare nuovi scenari, snaturando il carattere d'interi isolati, allargando e rettificando l'andamento delle maggiori vie del centro: così la città, giunta senza grossi sconvolgimenti fino all'Ottocento, fu poi attaccata dai picconi sia degli innovatori, sia dei medievalisti ad oltranza.

L'aspetto degli edifici monumentali che si affacciano sull'attuale piazza Maggiore prima dei restauri compiuti alla fine del secolo scorso è raffigurato in alcune fra le stampe recentemente acquisite, tratte da riviste quali "L'Illustrazione Popolare" (Milano, 1888) e "L'Emporio pittorresco" (Milano, 1864-1868) o da volumi. In esse si rivela quel carattere della piazza, già riconosciuta da Corrado Ricci come una «fra le più caratteristiche d'Italia per uno strano aspetto d'imperfezione artistica e operai quasi di ruina monumentale», circondata com'è da «edifici tutti rozzi, tutti incompleti, tutti vari ... D'un aspetto austero e solenne nel suo complesso», che ben «rappresenta la storia medievale della nostra città. Fazioni cacciate da altre fazioni, togliavano che un edificio incominciato dalle une fosse compiuto dalle altre. Le guerre intanto immisero le finanze del Comune, onde questo era costretto a sospendere i lavori con tanta audacia intrapresi, mentre il tempo e gli uomini proseguivano l'assiduo lavoro di distruzione».³

La stampa *Bologna: i restauri del Palazzo Pubblico* (xilografia, 306 x 219 mm, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 505), tratta da "L'Illustrazione Popolare" pubblicata a Milano dai Fratelli Treves nel 1888, documenta il lavoro sulla facciata del palazzo del Comune quando era ancora in corso

³ CORRADO RICCI, *Il monumento a Vittorio Emanuele e la Piazza di Bologna*, Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1886, estratto da "La Gazzetta dell'Emilia", 7 febbraio 1886, n. 38, pp. 4-5.

d'opera. Si tratta dell'intervento sul palazzo d'Accursio compiuto sotto la direzione di Raffaele Faccioli, fra il 1885 e il 1888, che seguiva altri ripristini della facciata compiuti nel 1876-1877. Il restauro ridiede portico e finestre originarie a quest'ala dell'edificio che, come rivela anche la stampa, venne sormontato da una nuova merlatura alla ghibellina; mentre la torre perse le decorazioni settecentesche che circondavano l'orologio, oltre al carosello dei Magi e il coronamento a colonnine.

Il Palazzo del Podestà è raffigurato dall'illustratore della casa editrice Sonzogno Giuseppe Barberis, (*Bologna. Palazzo del Podestà*, xilografia, 193 x 253 mm, segnatura di collocazione: Cart. architettura C, n. 493) in una stampa tratta dal volume di Palmiro Premoli, *L'Italia geografica*, edito a Milano appunto da Sonzogno nel 1891. L'edificio appare con i grandi finestroni ancora tamponati dalla muratura eliminata poi nel 1887, quando vennero eseguiti i lavori di restauro della facciata verso Piazza Maggiore e furono riaperte le finestre chiuse al principio del secolo XIX. Nell'opera, tratta da una ripresa fotografica compiuta con una visuale per angolo, s'inquadra anche uno scorcio della piazza del Nettuno con la fontana priva della cancellata di recinzione e il palazzo di Re Enzo prima degli interventi rubbieneschi del 1905-1910.

L'incisione *Place de la Fontaine de Neptune a Bologne* (segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 492) eseguita da Adolf Closs (1840-1894) e stampata a Londra presso Chapman and Hall, nel 1877, all'interno dell'opera di Frances Eleanor Trollope, *Italy from the Alps to Mount Etna*, (di cui esistono anche versioni con titolo italiano, francese e tedesco), ci presenta una visione più allargata e ravvicinata della medesima piazza e dell'adiacente, ponendo però l'accento più sulla descrizione pittoresca della folla e del disordine del mercato che vi si tenne fino al 1877. In entrambe le vedute viene inquadrato il prospetto del Palazzo di Re Enzo, quando ancora appariva casa quasi di comune abitazione con pareti in pietra vista su cui si apriva un'irregolare geometria di finestre; prima cioè

che i restauri cancellassero le imperfezioni e le alterazioni del tempo, per ricreare un modello di edificio pittorescamente medioevale, secondo una selettiva immagine del passato cittadino, evocata e suggerita anche dalla poetica carducciana.

Una visione della piazza del Nettuno con tutti gli edifici prospicienti prima dei vari restauri (anche le Case Stagni sono visibili sullo sfondo) ci è offerta da *Passaggio di conogli militari per Piazza Nettuno*, (xilografia, 212 x 264 mm, 1866, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 496) incisa silograficamente da Cioffi per "L'Emporio pittorresco" di Milano (1-7 luglio 1866), in ricordo del transito o della partenza di truppe italiane da Bologna per la terza guerra d'Indipendenza; infatti Bologna, fino alla dichiarazione di guerra, fu il quartier generale del generale Cialdini, comandante del 4° corpo d'armata. Lo stesso punto prospettico della piazza, questa volta animata da semplici viandanti, ci viene offerto dalla *Vue de Bologna*, (xilografia, 119 x 179 mm, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 488), illustrazione di poco diversa dalla precedente, tratta da una guida turistica o comunque da un libro illustrato dell'Italia, con testo francese, che conferma come in quest'epoca tale visuale sulla piazza fosse veduta privilegiata e ricorrente un po' in tutte le pubblicazioni che riguardano Bologna. In essa inoltre viene raffigurato l'insieme eterogeneo delle Case Stagni prima del restauro di Augusto Sezanne e vi compaiono le numerose botteghe che si affacciavano sulla piazza, non ancora riportata al decoro neomedievale del Rubbiani.

La Nuova Casa del Canton de' Fiori. Opera di Augusto Sezanne (xilografia, 305 x 220 mm, [1892], segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 506), xilografia di autore anonimo, tratta da "L'Illustrazione Popolare, Giornale per le Famiglie" edito dai Fratelli Treves di Milano, rappresenta con l'articolo cui fa riferimento, un tributo allo stile floreale, essendo questo palazzo un tentativo d'arte nuova ispirata ai modelli di decorazione medioevale e del primo Rinascimento. L'edificio si erge su un portico cinquecentesco con una sopraelevazione di

due piani in stile *Aemilia Ars*, abbellito da due affreschi con la storia del lavoro e della vita (due pitture oggi quasi del tutto scomparse per incuria) e caratterizzato da un balcone in arenaria scolpito a traforo: uno dei pochi episodi architettonici del centro storico in linea con le nuove tendenze dello stile Liberty, rispetto al quale Bologna rimase piuttosto discosta e sicuramente al margine rispetto ai centri propulsori.⁴

Nei tre secoli in cui Bologna fu la seconda città dello Stato Pontificio non si verificarono sostanziali rinnovamenti urbanistici: bisogna giungere al periodo postunitario perché la città si vada sempre più qualificando in senso moderno.

L'Esposizione di Bologna nel 1888, come si dichiara nella *Guida illustrata dell'Esposizione Emiliana*, edita nello stesso anno da Zanichelli, rappresenta un'allineamento con quanto avveniva già da tempo in altre grandi città italiane e vuol testimoniare gli sviluppi della sua tradizione imprenditoriale e agricola.

Quella di Bologna, come le grandi esposizioni ottocentesche, che si succedettero con ritmo regolare a partire dalla londinese del 1851, cercò una cassa di risonanza nella pubblicità e fu accompagnata da una notevole produzione grafica sotto forma di manifesti, cataloghi, illustrazioni di giornali che ci offrono preziose memorie sugli allestimenti e sulla loro ubicazione urbana. Per mesi i quotidiani cittadini e i più autorevoli organi di stampa dedicarono a quelle giornate ampio spazio, pubblicando anche supplementi e numeri speciali: se ne occupò anche "L'illustrazione Italiana", la rivista milanese fondata nel 1873 dall'editore Treves, la più autorevole e attenta a cogliere e porre in rilievo le vicende più significative della vita sociale italiana. L'organo ufficiale dell'Esposizione fu "Bologna. Esposizione Emiliana 1888" che produsse 42 numeri, dotati poi di copertina e frontespizio per consentirne la rilegatura a volume.⁵

⁴ Cfr. CARLO CRESPI, *Architettura Liberty a Bologna, in Il Liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna*, catalogo della mostra, Bologna, Grafis, 1977, pp. 21-31.

⁵ Cfr. VALERIO MONTANARI, *Bologna e le feste dell'88, in "Il Carrobbio"*, Bologna, Patron, 1975, pp. 289-301.

L'origine di tale manifestazione risaliva ad alcuni anni prima, quando già si sperava che la città fosse scelta come sede di un congresso agrario regionale, in concomitanza col quale si voleva organizzare anche un'esposizione internazionale di musica. Ma il concorso mancò e l'idea di una mostra di agricoltura e industria fu ripresa nella circostanza del 1888, con l'aggiunta di un'esposizione nazionale d'arte moderna e, raccogliendo l'eco dell'antica proposta, di una esposizione internazionale della musica. L'importanza dell'evento, la cui inaugurazione avvenne il 6 maggio, fu accentuata dalla celebrazione solenne dell'Ottavo Centenario dello Studio di Bologna, il 12 giugno, e sul piano urbanistico coincise con alcuni restauri e con la posa in Piazza Maggiore del monumento equestre, in bronzo, di Giulio Monteverde rappresentante Vittorio Emanuele, primo re d'Italia.

L'esposizione veicolò senza dubbio l'anelito verso la modernità dell'imprenditoria cittadina e si espresse anche sul piano progettuale e architettonico in modo originale e innovativo, fornendo a una Bologna, solitamente alquanto appartata rispetto alle sperimentazioni dell'architettura moderna, uno stimolo per cimentarsi in nuove soluzioni formali, diverse da quelle convenzionali e allineate con la tradizione dell'architettura locale dell'epoca. Così i padiglioni Liberty, già forniti di elettricità, la funicolare e il *tramway* a vapore di raccordo con le due sedi dei Giardini Margherita e di San Michele in Bosco preannunciano uno slancio verso il nuovo, precorrendo lo sviluppo imminente della città. L'occasione di lavorare a strutture architettoniche fittizie ed effimere consentì di esprimersi in modo più libero: si sperimentarono soluzioni progettuali che riunivano citazioni di stili diversi, riproposti e inseriti però in un contesto nuovo, dove oltre al decoro si tenevano presenti esigenze pratiche e funzionali: anche se siamo ben lungi dai sorprendenti e avveniristici prototipi in ferro e vetro creati per le grandi esposizioni di Londra e Parigi. Prodotti di questo eclettismo furono i compositi palazzi dell'Industria e della Musi-

ca, realizzati da Filippo Buriani impegnando sistemi antesignani di prefabbricazione metallica, e il chiosco Buton disegnato dall'Az-zolini sempre in tale circostanza. Tutte le costruzioni erano dotate di ampie finestre, in sintonia con il gusto per il predominio delle superfici vetrate dei grandi palazzi delle esposizioni;⁶ esse conferivano ariosità all'insieme, predominandovi però un'impostazione monumentale e un certo stile magniloquente, com'è il caso del Palazzo della Musica. «L'architettura se non si può dire che riproduca esattamente lo stile dell'epoca tale o talaltra, s'ispira e si basa però più che tutto su quello del Rinascimento. Gli archi a tutto sesto delle finestre e della galleria, i pilastri che decorano il prospetto, il cornicione semplice e puro ricordano i tipi architettonici del Vignola e del Palladio. Nel tempo stesso alcune ornamentazioni di gusto affatto moderno mescolano una nota più leggera e fantastica alla severità delle linee fondamentali».⁷

L'ammirazione suscitata da questi padiglioni ebbe larga eco nella stampa locale e in riviste come la ricordata "Illustrazione Italiana" e "L'illustrazione popolare" edita anch'essa a Milano dai Fratelli Treves, oltre che in un volume sull'argomento *Bologna e le sue Esposizioni. Pubblicazione straordinaria dell'Illustrazione Italiana*, (Milano, Fratelli Treves), nonché nella *Guida illustrata della Esposizione emiliana* (Bologna, Zanichelli, 1888). Si riporta ad esempio, non senza un certo rammarico, a proposito del Palazzo della Musica, che «sembra quasi impossibile, che un edificio così grandioso da parer costruito per sfidare i secoli, debba sparire invece dopo appena sei mesi, a mani-

⁶ Cfr. LEONARDO BENEVOLO, *Le esposizioni universali, in Storia dell'architettura moderna*, pp. 135-164; SIDNEY GURDIN, *Le grandi esposizioni. Spazio, tempo ed architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Milano, Hoepli, 1965, pp. 234-267.

⁷ C. ROCI, *Gli edifici dell'Esposizione*, in "L'Esposizione illustrata delle province dell'Emilia in Bologna 1888", Bologna, Premiato Stabilimento Tipografico Succ. Monti, 1888, n. 1, p. 10. Nello stesso articolo si riportava che il fronte del prospetto dell'edificio misurava 60 metri e che la sala per i concerti aveva una capienza di duemila persone.

festazione conclusa».⁸ Delle varie costruzioni infatti rimasero solo la palazzina Liberty sul piazzale (ora intitolato a Mario Jacchia), una *chalet* sul lago e una grande fontana circolare, successivamente eliminata, i cui gruppi scultorei sono oggi visibili nel giardino della Montagnola. Anche la Funicolare Ferretti che collegava la via Panoramica a S. Michele in Bosco scomparve dopo pochi mesi di vita.

I padiglioni principali dell'Agricoltura e dell'Industria furono ospitati ai Giardini Margherita, che erano stati progettati nel 1875 dal torinese Ernesto Balbo Bertone conte di Sambuy in un'area di 55 ettari (cfr. Veduta del *Nuovo Giardino Margherita*, incisione di Francesco Canedi su disegno di Augusto Sezanne e Coriolano Vighi, xilografia, 262 x 367 mm, in "L'Illustrazione Italiana", Milano, Fratelli Treves, [1879], segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 499) e successivamente chiusi al pubblico per circa un anno per permettere l'allestimento dei padiglioni, costruiti in pochi mesi. I disegni di tutte le costruzioni furono eseguiti dall'ingegner Filippo Buriani (Bologna, 1847 -?), che aveva lavorato al progetto di alcuni palazzi di via Indipendenza e al quale si deve la costruzione della sala Borsa nel 1885 (che in seguito sarà ampliata e modificata),⁹ mentre la parte decorativa si deve al professor Gordini, insegnante all'Accademia di Belle Arti.

L'ingresso dell'Esposizione era fuori porta S. Stefano in prossimità della quale era ubicato il recinto dell'Agricoltura; di fronte sorgeva il Palazzo della Musica (xilografia, 226 x 306 mm, in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 502) in posizione

⁸ "L'illustrazione popolare", Milano, Fratelli Treves, 17 giugno 1888, vol. XXV, n. 25, p. 342.

⁹ L'ingegner Filippo Buriani, laureatosi nel 1870, all'epoca dell'Esposizione aveva già diretto importanti costruzioni civili ed industriali fra cui il Mulino Franco e Cavalieri, la Borsa, lo stabilimento Zappoli, fuori Porta San Felice, e un intero tronco di via Indipendenza, dove sorgono i quattro grandi fabbricati a quel tempo della Società Treves. Cfr. *Bologna e le sue esposizioni*, cit., p. 43.

rialzata, su una rampa coperta da aiuole, con portici e decorazioni 'stile Rinascimento', al cui centro era stato progettato un ampio salone per concerti, decorato con due colossali gruppi allegorici rappresentanti la Musica vocale e la Musica strumentale, il tutto sormontato da una grandiosa cupola.

Il fabbricato dell'Industria (P. Jama, xilografia, 220 x 301 mm, in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 501) era costruito in legno con una copertura in muratura; l'architettura del corpo centrale e delle quattro torrette «ha un'intonazione artistica di molto buon gusto, mentre il rimanente è di tipo industriale semplice e svelto»,¹⁰ con una cupola centrale che sovrasta l'incrocio di due gallerie. Il padiglione dell'Elettricità (xilografia, 221 x 308 mm, in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 504) era particolarmente sobrio, costruito in ferro e muratura, ad un piano, ed era ricoperto da un tetto di lamiera di zinco.

Il palazzo dell'Agricoltura (xilografia, 309 x 227 mm in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, Cart. Architettura C, n. 500), con un fronte di settanta metri, era costruito quasi come uno *chalet* svizzero, con parti in muratura alternate a legno.

L'ingresso all'esposizione di Belle Arti in San Michele in Bosco (Antonio Bonamore, incisione da fotografia Treves, xilografia, 310 x 220, in "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 17 giugno 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 503), costruito dall'ingegner Filippo Buriani, su disegno del professor Gordini, con una larghezza del fronte di 15 metri e un'altezza dell'arco di 10, sormontato da un gruppo di statue alto 5 metri, raffigurante le tre Arti, opera dello

¹⁰ "L'Esposizione illustrata per le provincie dell'Emilia in Bologna 1888", Bologna, Premiata Stabilimento Monti, 1888, p. 112.

scultore Tullio Golfarelli, tradisce i rimandi alla tipologia del portale d'impostazione classica e piuttosto aulica, simile a certi archi di trionfo, come quello eretto in onore di Pio IX nell'estate del 1857 a Bologna.

Alcune di queste tavole, a dimostrazione dell'interesse per la manifestazione bolognese, sono riproposte in vari periodici, come appunto *L'Ingresso all'Esposizione artistica*, inciso da Antonio Bonamore, attivo presso case editrici milanesi per le quali illustrò romanzi popolari e per ragazzi, pubblicata oltre che nell'"Illustrazione popolare" anche in "Bologna e le sue Esposizioni, 1888. Pubblicazione straordinaria dell'Illustrazione Italiana". A ciò si aggiunge che le didascalie delle stampe citano ricorrentemente il tributo all'opera di un fotografo: le vedute del padiglione dell'elettricità e quello della musica pubblicate su *L'Esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia in Bologna 1888*,¹¹ ad esempio, sono state tratte da fotografie di Pietro Poppi. Si ricorre quindi sempre più ad un tipo di illustrazione in funzione e a supporto della notizia, che descriva cioè gli eventi di cronaca vantando una derivazione fotografica quasi a garantirne l'attendibilità documentaria.

¹¹ "L'Esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia in Bologna 1888", cit., n. 13, p. 97.



Fig. 1. Bologna: i restauri del Palazzo Pubblico, xilografia, 306 x 219 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 505.

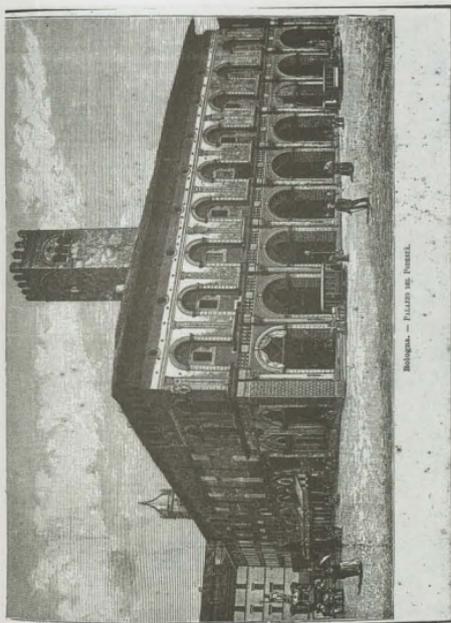


Fig. 2. Giuseppe Barberis, Bologna. Palazzo del Podestà, xilografia, 193 x 253 mm, tratta dal volume di Palmiro Premoli, *L'Italia geografica*, Milano, Sonzogno, 1891, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 493.

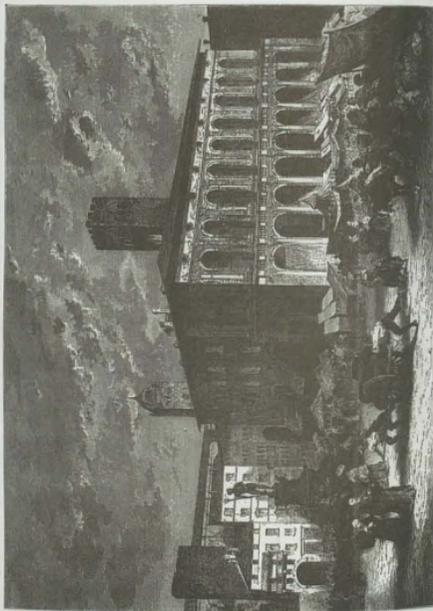


Fig. 3. Adolf Closs, *Place de la Fontaine de Neptune a Bologne*, xilografia, 277 x 347 mm, tratta dall'opera di Frances Eleanor Trollope, *Italy from the Alps to Mount Etna*, Londra, Chapman and Hall, 1877, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 492.



Fig. 4. Bologna. *Passaggio di convogli militari per Piazza Nettuno*, incisa da Cioffi, xilografia, 212 x 264 mm, tratta da "L'Emporio pittoresco" di Milano (1-7 luglio 1866), segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 496.



Vue de Bologne.

Fig. 5. *Vue de Bologne*, xilografia, 119 x 179 mm, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 488.



Bologna: LA NUOVA CASA DEL "CANTON DE' FIORI" — opera di Augusto Sezzane (Vedi l'articolo sul "Admiral").

Fig. 6. *La Nuova Casa del 'Canton de' Fiori'*. Opera di Augusto Sezzane, xilografia, 305 x 220 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare, Giornale per le Famiglie", Milano, Fratelli Treves, 1892, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 506.

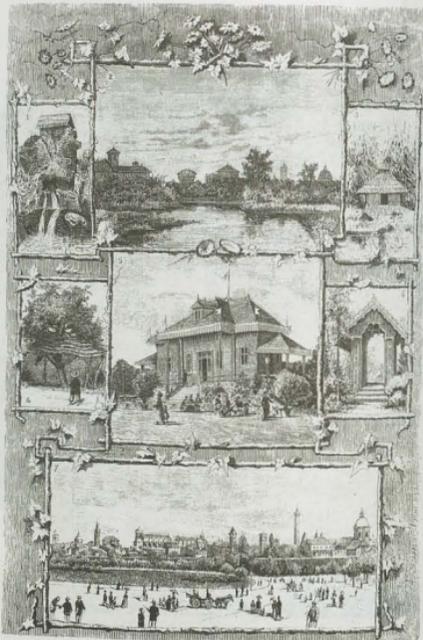


Fig. 7. Francesco Canedi incise da un disegno di Augusto Sezanne e Coriolano Vighi, *Bologna. Il nuovo Giardino Margherita*, xilografia, 262 x 367 mm, tratta da "L'Illustrazione Italiana", Milano, Fratelli Treves, [1879], segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 499.

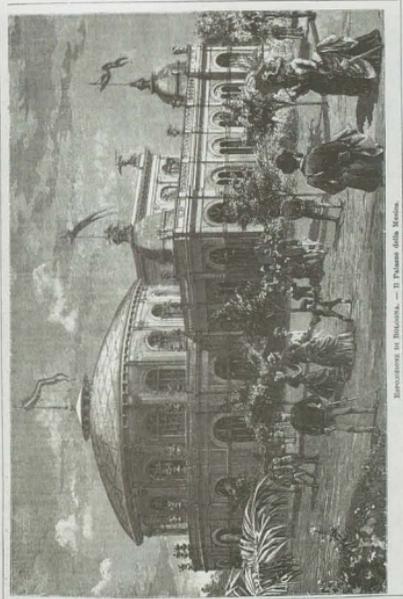


Fig. 8. *Esposizione di Bologna. Il Palazzo della Musica*, xilografia, 226 x 306 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 502.

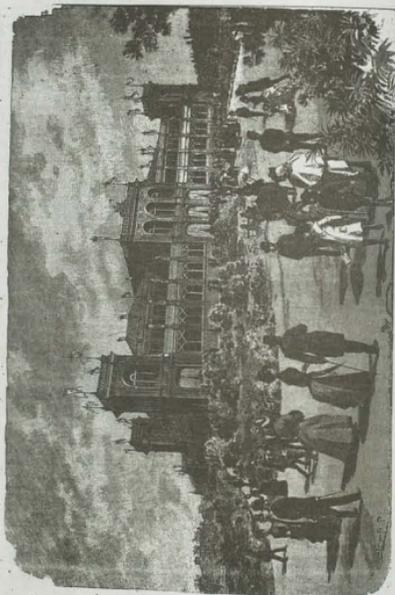


Fig. 9. P. Jama, *Esposizione di Bologna. Il Palazzo dell'Industria*, xilografia, 220 x 301 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 501.

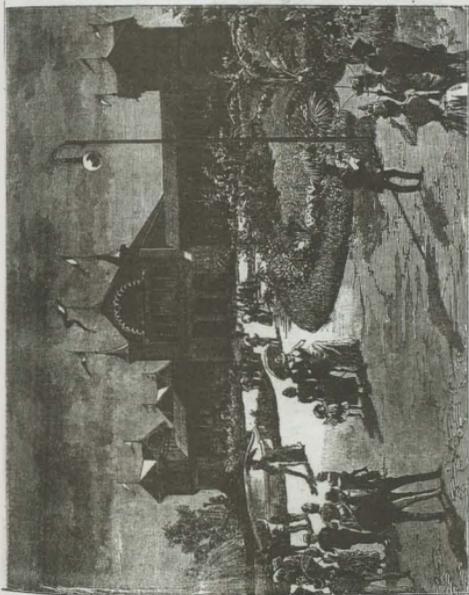


Fig. 10. *Esposizione di Bologna. La mostra dell'Agricoltura*, xilografia, 309 x 227 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 500.

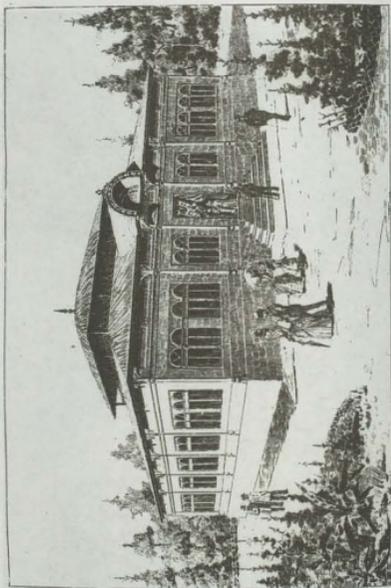


Fig. 11. Esposizione di Bologna. Il padiglione per l'Esposizione dell'Elettricità, xilografia, 221 x 308 mm, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 504.



Fig. 12. Antonio Bonamore incise da fotografia Treves, Esposizione di Bologna. Ingresso all'Esposizione artistica, xilografia, 310 x 220, tratta da "L'Illustrazione Popolare", Milano, Fratelli Treves, 17 giugno 1888, segnatura di collocazione: Cart. Architettura C, n. 503.